

Dizionario della Costituzione

LA GIUSTIZIA

In difesa
dei giudici
indipendenti
e liberiErnesto M. Ruffini
ernesto.ruffini@gmail.com

L'indipendenza della magistratura rappresenta uno dei pilastri portanti della nuova Italia Repubblicana e di questo erano perfettamente consapevoli tutti i nostri Costituenti. Infatti, «per avere una giustizia effettivamente funzionante e distaccata dalla politica è necessario avere organi che siano in grado di applicare il diritto in modo eguale in tutti i casi, tecnicamente preparati e in condizione di giudicare con serenità e imparzialità. A questo fine occorre adottare il sistema dell'autogoverno; lasciare cioè ai giudici la facoltà di nominarsi, promuoversi e governarsi» (Calamandrei). L'indipendenza del giudice, ora come allora, è un bene da tutelare, «non tanto nell'interesse del giudice stesso quanto in quello superiore della collettività» e, in tale prospettiva, occorre «creare condizioni tali da facilitare questa indipendenza» e fare in modo che il magistrato non debba «aver nulla da temere o da sperare, nella sua carriera, dal potere esecutivo» (Targetti), proprio per salvaguardare i diritti «contro le inframmettenze politiche» (Calamandrei). Indipendenza che può essere garantita solo attraverso la salvaguardia della Magistratura «da ogni ingerenza politica. Non vi è altro modo, non vi è altro mezzo» (Crispo). Un'indipendenza che, ora come allora, deve essere difesa «da ogni potere politico (...) esecutivo» e «legislativo, perché anche quest'ultimo può esercitare la sua influenza, soprattutto quando il sistema parlamentare traligna nel parlamentarismo: facili le influenze, facili le suggestioni. La magistratura deve essere invece oggi fuori di ogni pressione, perché deve essere al di sopra di ogni sospetto per l'alta missione cui deve rispondere» (Macrelli).

Un'indipendenza fortemente voluta in quel particolare momento storico del nostro Paese, perché «quando l'indipendenza del potere giudiziario decade, la storia ci ha insegnato che il regime democratico entra in crisi, col conseguente dominio di una fazione politica sullo Stato, che non è più lo Stato di



Illustrazione di Fabio Magnasciutti

Art. 104 La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica. Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione (...).



Murales Falcone e Borsellino

tutti i cittadini» (Monticelli). Un'indipendenza che avrebbe contribuito a garantire l'applicazione del principio di uguaglianza sancito all'art. 3 della Costituzione, secondo cui siamo tutti uguali di fronte alla legge. Non è sufficiente, infatti, affermare che la legge sia eguale per tutti, perché «la giustizia deve essere eguale per tutti (...) non basta che sia eguale per tutti la formula astratta: la legge vivente, la legge a contatto con i fatti e con gli uomini, la legge che genera la sentenza, la giustizia deve essere «eguale per tutti»» (Cortese). Perché quando si afferma che siamo uguali di fronte alla legge, vuol dire che a maggior ragione dobbiamo essere uguali «di fronte alla giustizia, attraverso la quale la legge si applica» (Calamandrei). Perché al popolo, «al di sopra di ogni esigenza, preme che la legge sia eguale per tutti e che sia garantita a tutti i cittadini giustizia serena e imparziale» (Caccuri). Quello che a noi può sembrare ormai su-

LA MAGISTRATURA NON PUÒ SUBIRE PRESSIONI PERCHÉ DEVE ESSERE AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

perfluo affermare non lo era allora, subito dopo la seconda guerra mondiale e dopo vent'anni di dittatura. E i Costituenti preferirono riaffermare questi principi per restituire agli italiani fiducia nella legge e nella giustizia. Infatti, «una delle più gravi eredità patologiche lasciate dal fascismo all'Italia è stata quella del discredito delle leggi: gli italiani hanno sempre avuto assai scarso, ma lo hanno quasi assolutamente perduto dopo il fascismo, il senso della legalità, quel senso che ogni cittadino dovrebbe avere del suo dovere morale, indipendente dalle sanzioni giuridiche, di rispettare la legge, di prenderla sul serio; e questa perdita del senso della legalità è stata determinata dalla slealtà del legislatore fascista, che faceva leggi fittizie, truccate, meramente figurative, con le quali si industriava di far apparir come vero attraverso l'autorità del legislatore ciò che in realtà tutti sapevano che non era vero e non poteva esserlo» (Calamandrei). ❖